

Il teatro *en travesti* del KTTMCC alias Pumitrozzole

Cheap o glamour, che si lotti con humor

Claudio Grimaldi

Ma perché non sono tanto viril /
perché in palestra non ci vado /
vado a ballar /
invece di risparmiare /...
(KTTMCC, sulla musica di
Chattanooga choo choo)

Introduzione

Flavio Merkel si spense a Roma il 22 agosto 2004. Al commiato celebrato in una sala laica posta in un angolo verde del recinto dell'ospedale ci fu tanta gente, amici e collaboratori di Flavio, e ci rincontrammo noi, le superstiti del gruppo Le Pumitrozzole. Due delle '12 ragazze 12' furono a Roma ad accompagnare nel trapasso Flavio alias la Faga: Paolo la Queebah, Regina di Saba, e Claudio la Nana o Nanette. Silvio o la Silvia e Eddy la Paleo erano in vacanza in Iran, difficile il rientro. La Cicciona alias Mauro, nota come Platinette, aveva da fare in tivù ma riuscì a svicolarsi e sopraggiunse in tempo. Mario il Kiwi o Klan-Destino era già etere nell'etere. Attimo la Azzotti, Guglielmo la Gulli, Fabio la Fabienne, Giuseppe la Giusi e Claudio la Ufa non vennero per qualche impedimento o per troppa malinconia o perché da tempo allontanatesi.

Le Pumitrozzole debuttarono a cavallo tra gli anni Settanta e gli Ottanta del secolo scorso generandosi per partenogenesi dal più vecchio e ambizioso gruppo teatrale KTTMCC, ovvero Kollettivo Teatrale Trousse Merletti, Cappuccini e Cappelliere.

Flavio Merkel alias la Faga (da FFAG, acronimo di Froce Folli Audiovisive Gotiche, collettivo autonomo omosessuale romano di cui egli fu parte) non è stato una delle fondatrici del Kollettivo Teatrale ma apportò allo humor del gruppo un sarcasmo in più, raffinato e molto camp, insieme iconico e comico, che attingeva di volta in volta dal pozzo della sua naturale espressività o dall'archivio delle performances di Franca Valeri, di Rosalind Russell

o da quello di Bette Davis, la sua preferita. In compenso, Flavio è stato una linfa vitale del gruppo e una delle prime ad allontanarsi dalle scene ma non dai retroscena.

Chi sono, o meglio, furono le Pumitrozzole, dette familiarmente le Pumi, e chi sono stati il KTTMCC? Ho provato a riassumerlo in queste pagine dopo un incontro-rentrée sul web avvenuto di recente.

Sono l'ultima nata, la più giovane delle Pumitrozzole, Claudio la Nana o Nanette, e le intervistate sono tre dei componenti che hanno vissuto la trasformazione del collettivo KTTMCC in Pumitrozzole.

Le Pumi intervistate sono le seguenti.

Silvio Malacarne, di Brescello (Reggio Emilia), a Parma dal '74, il più âgé, tour manager di artisti e compagini per teatri d'opera. Detto la Silvia o la Mutti o zia Pearl, si mostra in video coi suoi capelli bianchi, il volto sorridente e un lungo boa colorato avvolto al collo, ma forse credeva che volessi filmare l'incontro oltre che registrarlo.

Guglielmo Aschieri, di Sesto ed Uniti (Cremona), operaio metalmeccanico, poi artista visuale, anche pittore con un noto periodo iperrealista, vissuto a Cremona, a Parma, ora da 20 anni a Sesto San Giovanni (Mi), insegnante. Detto la Gulli, ogni tanto è distratto dal suo figlio adottivo che pretende qualcosa.

Paolo Belluso di Asmara, cosmopolita, tre quarti italiano e un quarto eritreo, a Roma dal '72, quadrilingue, tour manager come Silvio. Detto la Queebah, o più semplicemente Queebah, acronimo di Queen of Sheebah (strenua amante delle borsette di coccodrillo), si mostra di tre quarti, in una naturale posa artistica che gli è congeniale.

Il Kollectivo ha una lunga fase di gestazione che si può dire vada dalla fine del 1975 all'aprile del 1977. Silvio risiedeva da tempo a Parma, dove nel 1975 si trasferì anche Guglielmo che era già attivo nell'ambito politico-sociale. Sempre a Parma, in quello stesso anno, Silvio era in Lotta Continua e iniziò a fare attività di militanza omosessuale. Un sabato pomeriggio Silvio e Fabio vanno a incontrare Guglielmo a Cremona dove si era formato un piccolo gruppo di omosessuali – in cui ci sono Luigi Bigoli la Gigia di Dosimo, ed Ezio la Ezia di Persichello, impiegate di terzo livello. Questo gruppetto si era affiancato al più noto circolo torinese del Fuori, il quale a Cremona, come altrove, aveva sede all'interno del Partito Radicale; questo al tempo in cui i radicali erano ancora extra-parlamentari. L'anno successivo, nel 1976, Silvio e Paolo si conoscono a Genova, a un convegno organizzato da Francesco Pivetta, che in seguito diverrà dirigente dell'Arcigay genovese.

Prima di continuare con l'intervista mi premuro di segnalare alcune peculiarità che permettono di immaginare l'atmosfera giovanile di quegli anni.

Si viaggia molto spesso in autostop dal profondo sud al profondo nord dell'Italia e viceversa, e anche molto oltre, e non solo per lavoro.

Si scoppia di salute. Persino la politica. Persino il sindacato scoppia di salute e chi ha un lavoro salariato può essere alquanto contento, i risultati sembrano arrivare.

Il mondo della cultura esulta. Nell'ambito delle accademie scientifiche internazionali stiamo grandemente migliorando la nostra performance e gli accademici italiani noti ovunque aumentano di anno in anno.

È stata varata un'importante riforma della Rai e ora quasi tutti gli elettori italiani sono rappresentati, dicunt, dalla programmazione delle tre reti televisive: Rai Uno, Rai Due, Rai Tre.

Il mondo dello spettacolo si rinnova; nel giorno del passaggio tivù dal bianco e nero al colore Rai Tre debutta con Carmelo Bene.

Il teatro e il cinema non temono rivali. Persino il circo resiste florido con due stagioni di spettacoli l'anno, inverno e primavera. C'è un'enorme varietà di teatro.

In quegli anni, gli ultimi dei Settanta, si organizzano numerosi raduni collettivi della gioventù studentesca, operaia e sfaccendata, fricchettoni di varia esperienza. Tra questi raduni spiccano per quantità di presenze l'incontro di Licola nel settembre del 1975 e quello di Parco Lambro a Milano nel giugno del 1976, la sesta edizione del noto festival del proletariato giovanile organizzato dalla rivista underground *Re Nudo*. Al Parco Lambro, al centro di un accampamento caotico di tende canadesi e sacchi a pelo dove tutti (quasi) i piaceri erano leciti e che per ordini superiori era tenuto a bada ma mai molestato dalle forze dell'ordine (loro malgrado), chiedono la parola su palchi improvvisati rappresentanti di gruppi politici extra-parlamentari, associazioni di base e collettivi d'ogni genere, età e residenza, in breve tutti coloro che si riconoscono nel movimento, quel vasto crogiuolo di interpreti delle ideologie e di attivisti di sinistra che ambivano, al tempo, a una radicale trasformazione della società e dello stato. Alcuni pochi emarginati, invece, se la prendono la parola, con un piccolo atto di forza. Tra questi, Mario Mieli che irrompe sul palco di Parco Lambro con effervescenza e vitalità per denunciare la meschinità del maschilismo conservatore che domina ancora la scena del movimento e la conseguente emarginazione di omosessuali e donne dal cuore del dibattito collettivo. Alle persone LGBTQ+ presenti, provenienti da ogni dove della penisola, quell'intervento sembrò un punto di non-ritorno. Si doveva andare avanti

con la contestazione a tutti i livelli possibili. Quell'evento fu infatti l'occasione per un confronto tra i diversi collettivi omosessuali (milanesi, padani, romani) e fu infatti lì che Flavio conobbe Mieli.

A quel tempo, i COM, Collettivi Omosessuali Milanesi, radunatisi attorno al carisma di Mario Mieli, avevano già imboccato la strada delle scene teatrali per rappresentare e rivendicare le loro istanze rivoluzionarie, ben più ambiziose della richiesta dei diritti dei giorni nostri, per una società senza ruoli né padroni. Lo spettacolo *La Traviata Norma ovvero Vaffanculo... Ebbene Sì*, aveva debuttato a Milano e si apprestava a eseguire un piccolo tour nelle città principali del Nord Italia, diventando famoso anche per un'originale trovata, l'inversione di ruoli tra attori e pubblico per cui gli attori in scena abbigliati *en travesti* si fingevano pubblico di un noiosissimo spettacolo atteso in platea e recitato da eterosessuali.

Il racconto delle Pomitrozzole

Claudio Grimaldi: *Lincontro con Mieli e La Traviata Norma fu una spinta per dar vita al gruppo teatrale?*

Silvio Malacarne: Quando vidi lo spettacolo nell'aprile del '76 a Milano, anche a Parma si era già formato un primo collettivo omosessuale. Gay, diciamo oggi. Noi ci chiamammo COP, Collettivi Omosessuali Padani. Quando arrivò Guglielmo, iniziammo a partecipare con brevi azioni sceniche a delle feste organizzate dal movimento studentesco. E vennero anche i COM con *La Traviata Norma*. I Romani, invece, noi li incontrammo nel luglio del '77, invitati da Gianni Romoli, oggi noto sceneggiatore e produttore, e Flavio La Faga alla rassegna *Lorribile verità*, organizzata dal cineclub L'Occhio, l'Orecchio, la Bocca.

Guglielmo Aschieri: La prima esibizione in pubblico è del giugno '76 in occasione di un evento a Parma, al Greto del Torrente, ma non ci presentammo come gruppo teatrale, eravamo ancora anonime, per così dire. Poi, in quella stessa estate, seguimmo la marcia antimilitarista con il Living Theater in Sardegna. Lì, ogni sera facevamo un piccolo spettacolo con la Gigia, Fabio Saccani, detta la Fabia o la Calva, Silvio e me. Tra una improvvisazione e l'altra cantavamo le canzoni della *Traviata Norma*.

SM: Lincontro col Living fu importante. Durante il giorno si eseguivano performances guidate dal Living davanti alle basi americane e inglesi.

GA: E c'era sempre anche un forte momento di solidarietà con la popolazione che di volta in volta ci ospitava. La sera c'era un piccolo spettacolo con vari performers, tra cui noi.

Il teatro *en travesti* del KTTMCC alias Pumitrozzole

CG: *C'è però un momento importante di svolta che segna uno slancio del gruppo, ed è quando si aggiunge la componente romana.*

Paolo Belluso: Un giorno di giugno del '77, mi chiama Silvio e mi annuncia che il KTTMCC verrà a Roma con uno spettacolo a L'Occhio l'Orecchio la Bocca dal titolo *Pissi pissi bau bau*. Quella è l'occasione in cui conosco tutte le altre e da lì restiamo insieme. Il gruppo delle Padane era formato da Silvio, Gulli, Fabio, Giusi...

SM: Giuseppe Bovo, originario di Mogliano Veneto.

PB: Attimo Azzoni, la Azzotti...

SM: ... di Porcellasco, vicino Cremona.

PB: Mario Zanardi, detto il Kiwi o Klan-destino, col trattino...

SM: ...di Orio al Serio, provincia di Bergamo.

PB: Tutti che, in quel periodo, vivevano a Parma. Io ero da solo ed è all'Occhio che conosco anche Flavio. Nel frattempo, già frequentavo Claudio Valentini alias la Ufa, con la quale c'era già una mezza idea di fondare un nuovo collettivo autonomo di stanza a Roma, slegato dal Partito Radicale, proprio come quello dei COM e dei COP.

CG: *Come è nato il nome del gruppo?*

SM: Abbiamo scelto la Trousse per richiamare i trucchi, i Merletti, per proclamarci un po' barocchi, i Cappuccini perché si andava a far colazione spesso dalla lattaia sotto casa, le Cappelliere perché una signora ha sempre le sue Cappelliere. La Kappa per Kollettivo è un segno diffuso all'epoca per indicare il tratto rivoltoso. Io avevo la barba, una bella barba bionda lunga. Ma la sera del 2 aprile 1977, cioè una sera prima di fare il Pissi Pissi bau bau, la taglio. Fu il nostro debutto teatrale come KTTMCC. A Parma, al Teatro Enal, oggi Teatro Due. Fino a quella data, qualsiasi cosa facessimo in pubblico, vuoi la Marcia antimilitarista vuoi le improvvisazioni estemporanee in qualche raduno, siamo stati sempre COP.

CG: *C'è da aggiungere che alla rassegna L'orribile verità giunsero anche quelli dei COM con Mario Mieli per recitare La Traviata Norma, anch'essi invitati con lo spettacolo al Teatro Trastevere. Purtroppo, però, alla fine, lo spettacolo non andò in scena perché mancava il numero di attori necessari. Ciò è segno evidente che al tempo l'ansia di gloria e di fama nello show-business italiano non era così diffusa come oggi, ma sottolinea anche l'imprevisto successo che, seppur improvvisato e dilettantistico, il gruppo aveva raggiunto.*

SM: In più, alla fine, all'Occhio arrivò la polizia e la rassegna è stata chiusa per oltraggio al pudore! Dopodiché la rassegna si trasformò in

occupazione. Tra quelli che restarono a occupare la platea o a discutere interventi su interventi o quelli che semplicemente cazzeggiavano, c'eravamo noi le Padane ma anche gli organizzatori Roberto Farina, Gianni Romoli e Flavio la Faga.

CG: *Anche il titolo di questo spettacolo merita di essere spiegato.*

GA: Il titolo *Pissi Pissi Bau Bau* l'ha trovato Fabio.

SM: Era una pubblicità che compariva su certe riviste o rotocalchi di un preservativo con la linguetta di apertura a forma di cagnolino, che si chiamava Pissi Pissi Bau Bau. In più, Fabio aveva un cane, Pippo, e poi era anche il titolo di una canzone di Gianni Meccia... ma il titolo l'ha preso la Fabia dal cagnetto del preservativo.

GA: L'allestimento del *Pissi Pissi* si realizzò a Parma nei primi mesi del '77 al numero 9 di via del Conservatorio. Partecipammo come gruppo, che ormai era una configurazione presente a Parma dopo le marce antimilitariste. Mario il Kiwi in quei tempi venne ad abitare anche lui in via del Conservatorio. Avevamo uno spazio autogestito alla Radio Popolare di Parma; era una stazione sul tipo della radio libera bolognese Radio Alice, nata dal movimento studentesco nel febbraio del '76. Il nostro spazio esulava completamente dal tono politico generale. Ogni giorno davamo alla trasmissione un titolo diverso. La prima volta si chiamò *Tacchi a spillo*, poi *Rouge à lèvres*, poi *Violetta Valéry*, *Lamica risanata*, *Acqua fredda* e... vari altri.

SM: La frequenza di Radio Popolare venne chiusa, furono bloccate le trasmissioni fino alla fine di gennaio '77. Ma quando ripresero, Radio Popolare non ripropose il nostro programma.

GA: È quello fu il motivo per cui Fabio e il Kiwi ebbero l'idea dello spettacolo! La drammaturgia era composta di varie esibizioni che si avvicendavano a mo' di numeri circensi. Il Presentatore, interpretato dal Kiwi, introduceva in scena ognuno di noi come se fossimo delle belve da domare. Silvio faceva la Baracca casual trash, io ero Sant'Angela Merici fondatrice delle Orsoline, Attimo ballava, la Giusi cantava imitando la Barbra Streisand... Una successione di sketch in cui ci raccontavamo con ironia, proponevamo un ribaltamento dei ruoli, con una vena che dissacrava noi stessi e ogni stereotipo. Siamo andati sul palcoscenico, legati ognuno al proprio percorso, alla propria situazione, per raccontarci in prima persona. Non a caso nello spettacolo uno dei momenti clou, topici, era quello di una manifestazione tipica di compagni e sindacati che scendono in piazza a protestare con gli slogan gridati al tempo ma tutti ironicamente trasformati da noi. Trasgressivi,

Il teatro *en travesti* del KTTMCC alias Pumitrozzole

propositivi e mai nichilisti. - Lotta / dura / contronatura - Viva Marx / viva Lenin / viva Dario Fò - Viva Dior / viva Chanel / Viva Saint Laurent. Infatti, a Bologna, alla grande manifestazione che si svolse durante il convegno contro la repressione del settembre del 1977, noi partecipammo in modo molto colorato con striscione a fiorellini in mezzo ai manovali. C'erano gli Indiani metropolitani, c'era Ivan Teobaldelli, fondatore della prima rivista gay «Babilonia», nata il 1982, la Mieli e tanti, tanti altri e altre...

PB: Invece, a Roma, a dicembre, tre mesi dopo, c'era uno striscione «Le froce sperano»... perché una frocia spera sempre.

SM: Alle volte, invece, andavamo alle manifestazioni come uomini-sandwich, però travestite, per pubblicizzare lo spettacolo.

CG: *Nel frattempo, in giro per l'Italia, iniziarono ad affacciarsi poche, sporadiche esperienze di teatro-gay, pezzi di teatro con personaggi omosessuali per protagonisti.*

SM: Sì, certo, ricordo specialmente Alfredo Cohen a Torino; oppure Dominot a Roma, una performer, quasi una female impersonator all'americana, che cantava come Edith Piaf, più o meno, certo... poco dopo si affermarono Erio Masina a Bologna, e Ciro Cascina a Napoli...

PB: La differenza è che noi inserivamo nei nostri spettacoli una varietà di elementi che potremmo sintetizzare in tre temi: politica, cazzeggio camp e condivisione. Politica perché a quel tempo tutti noi eravamo delle folli anarco-rivoluzionarie in vena di proselitismo; camp perché il gusto per l'eccesso, per l'esagerazione, alla base della sensibilità camp, era la modalità espressiva a noi congeniale; condivisione perché il nostro stile di vita era al tempo comunitario, eravamo un gruppo aperto, chiunque poteva aggiungersi se simpatizzava col nostro modo di essere e di proporci.

CG: *Il vostro teatro era, dunque, uno strumento d'espressione personale e politica?*

GA: Sì, perché... certo, ci si presentava vestiti in un determinato modo. Noi, in quel periodo, eravamo fortemente legati all'ambito politico-sociale. Il KTTMCC aveva una forza politica, unico esempio di teatro omosessuale con istanze politico-sociali.

SM: Quella era la nostra forza, portare avanti con ironia e dissacrazione temi sociali.

GA: Parentesi... è anche quello che pubblico e critici, pochi non molti, han detto di noi.

PB: Però il teatro non era programmatico. Il gruppo aveva un'identità

collettiva ma ognuno la vedeva in modo diverso, a seconda della propria storia personale. Ognuno portava un po' della propria individualità, ma qualcosa andava lasciato fuori. Gli unici due che non lasciavano fuori niente erano Fabio e Silvio! La mia creatività, ad esempio, non serviva al gruppo. Io facevo altre cose, una gran parte di me non era coinvolta e la sacrificavo a favore del gruppo.

SM: C'è da aggiungere che il dopo-spettacolo era spesso abbastanza allegro! Si rimorchiava!... Però la valenza politica c'era, eccome! Questo è stato il motivo per cui ci hanno invitati in vari teatri. Mordicchiavamo tutti, anche i compagni della politica. Ma anche il divertimento contava!

CG: *Dopo l'incontro a Roma per la rassegna de L'Occhio l'Orecchio la Bocca, il KTTMCC di Parma apre quindi le braccia al gruppo dei/delle romani/e: Flavio la Faga, Paolo la Queebah e Claudio la Ufa.*

SM: Infatti! Quando c'è stata Facciamo presente nel dicembre '77, una rassegna di teatro e cinema che organizzammo noi a Parma, rimettammo in scena il *Pissi Pissi* con in più Flavio e Paolo che da quel dicembre vi parteciperanno tutte le volte che potranno. La Ufa non era ancora del gruppo perché arrivò a Bologna nel '78 con lo spettacolo *La difficoltà di essere omosessuali in Siberia, ovvero sia sul concetto di Trinità*, in occasione del primo Pride italiano. Era il 28 giugno, e a Bologna si organizzarono tre giorni di spettacoli e incontri vari.

GA: È andata così... a noi gli organizzatori chiedono di rappresentare uno spettacolo nuovo ma non lo avevamo. Invece, d'azzardo, rispondiamo di sì e in pochi giorni ideiamo *Olè olè inizia il défilé*. In più, segnaliamo che le romane, a loro volta, erano pronte per debuttare con *La difficoltà*... uno spettacolo ispirato a un testo di Copi.

SM: Facemmo tre spettacoli in tre giorni. Gli incontri-dibattito si tenevano nel Salone dei Cinquecento del Palazzo di Re Enzo, gli spettacoli al Teatro La Ribalta.

GA: Oltre a ciò, Attimo andava in giro a vendere copie di «Le iene e gli struzzi»...

SM: È la rivista che pubblicammo nel dicembre del '77. Scrivemmo degli interventi, mescolando politica, cultura e vite private.

PB: Più che interventi, si trattava dei nostri deliri!

SM: Beh, sì!... Ebbe un solo numero che fu finanziato coi miei soldi, poiché ero l'unico che in quel momento lavorava.

CG: *Olè olè inizia il défilé è lo stesso spettacolo che io conosco come Sentiere selvagge in Panavision?*

GA: Sì. A quel Pride lì ci fu la prima versione dello spettacolo. Il presentatore descriveva gli abiti che indossavamo come se fossero modelli di alta moda e non c'erano i numeri musicali.

SM: Il presentatore, l'unico di noi vestito da uomo, era la Vogue... Massimo Jacoboni di Roma, naturalizzato americano, di New York, e l'aveva fatto benissimo, avemmo proprio un gran successo! Aveva una mise eccentrica ma erano abiti maschili. Poi, pian piano lo spettacolo si trasformò come lo conosci tu che vi hai preso parte... Ci trasformammo e subentra la Plati... Platinette.

PB: I modelli erano presentati con dei testi, dei commenti esplicativi per esaltarne la dignità, come se fossero modelli d'alta moda ma allo sguardo assurdi e improponibili; trovarobato e alta sartoria, chincaglieria e bijoux mescolati assieme, ma anche iperrealismo e surrealismo, passato e futuro.

SM: Ad esempio, il modello "Torno da mia madre" era un gran vestito di tulle da sera, viola e nero, abbinato al quale sotto un braccio si portava un grosso fallo di gomma e sotto l'altro un bidet di metallo smaltato bianco, forse a immaginare... ci penso adesso che ne riparliamo... direi che sottolineava l'impossibilità di essere accettati in famiglia per quel che eravamo.

GA: Il modello "Chemisier da metalmeccanico", un abito di foggia anni '60, da grande magazzino, con borsetta e boa al collo, lo indossavo io che ero operaio ed era una denuncia, una dichiarazione che la mia femminilità proprio non la accettavano i miei colleghi sul lavoro... e in altre fabbriche era uguale!

SM: Un'altra ironia, d'altro genere, era il modello "Gradiva", una semplice sottoveste e una cuffietta in testa, bianche, presentato con un testo che ironizzava su Lacan, i nouveaux philosophes e chi anche tra i nostri amici li sponsorizzava!

PB: Era un'ironia che spaziava su tutto, i modelli borghesi, la cultura di massa ma anche i cliché degli intellettuali *à la page*, dei compagni di sinistra... ma anche i nostri cliché!

SM: Giusto! Ad esempio, il modello "Notorius". Era ispirato al film di Hitchcock che è il mio must... un abito leggerissimo di voiles con cui sfilavo sorvegliando un caffè avvelenato, presumibilmente... io cadevo per terra e mi portavano via le altre trascinandomi.

PB: Io, col modello "7/8 del Nilo", calcavo in testa un cappello-piramide alto più di mezzo metro, faticosissimo da portare. E saltellavo pure per dimostrarne la leggerezza, sempre di profilo, essendo un modello egizio, cercando di non farlo cadere...

SM: Testi molto ironici, sovrabbondanti di humor, mescolando sempre cultura alta e cultura di massa, a volte capiti dal pubblico a volte no, dipendeva dalle serate! E quasi tutti scritti da Fabio che aveva un'inventiva speciale!

PB: Sì, però anche se non capivano i testi, le risate c'erano comunque!

GA: Concludevamo con un modello ispirato a una famosa immagine di Mae West vestita da Statua della Libertà. Attimo, avvolto in un velo nero con la fiaccola e la corona, saliva su una scaletta di tre gradini, in sottofondo la canzonetta Allarmi siam fascisti...

SM: Il modello si chiamava "Fascismo e libertà" ed era in continuità di polemica con il movimento che ci osteggiava e con gli stessi finocchi, come Ivan Teobaldelli, il quale si preoccupava di presentarsi in giacca e cravatta e non ammetteva il nostro essere folli. Invece, era una follia che andava a vivisezionare il maschilismo e di conseguenza anche il sistema economico.

GA: Io ricordo che il pubblico rimaneva del tutto interdetto a quel punto. Il miscuglio fascismo, America e la nostra libertà di associare le due cose... era una vera provocazione! C'era sempre un momento di esitazione perché il pubblico rimaneva colpito e faticava a percepire il sarcasmo, e in genere rifiutava quell'immagine.

PB: Dopo il Pridè si ideò *La signora di lusso*, uno spettacolo legato alla presenza di poche persone... e il Kiwi era già andato via.

GA: Nello spettacolo c'era una signora che, aiutata dalla cameriera personale, faceva continuamente trasloco con le sue opere d'arte e veniva visitata da due amiche.

PB: Per la scenografia, portavamo con noi una valigia piena di veli colorati coi quali arredavamo la scena. Per realizzare il salottino utilizzavamo quello che trovavamo in teatro, un divanetto, due poltrone... molto semplice, direi.

SM: Aggiungi che nei borderò, quando si rappresentava, si scriveva *Sentiere Selvagge in Panavision* perché *La signora di lusso* era un canovaccio molto improvvisato che cambiava di replica in replica e non lo si depositò mai come tale.

CG: *Come erano fatti gli allestimenti del KTTMCC.*

SM: Avevamo solo un faretto che aveva comprato il Kiwi... I costumi li avevano comprati Fabio e Guglielmo in una liquidazione di una boutique a Cremona, in occasione del *Pissi Pissi*. Insomma, avevamo quasi nulla.

Il teatro *en travesti* del KTTMCC alias Pumitrozzole

GA: Avevamo bisogno di scarpe e delle travestite amiche nostre ci diedero delle scarpe, degli zoccoloni meravigliosi.

SM: Per fare il numero delle Kessler, una parodia del Dadaumpa coi pelacci delle gambe scoperti, Fabio e Guglielmo comprarono degli zoccoli il giorno prima.

GA: Un po' ci si arrangiava e realizzavamo noi stessi i costumi. D'altronde, all'epoca ci si vestiva spesso con l'usato!... I trucchi, certo, erano vistosi. Era una regola dello spettacolo che conoscevamo. Li usavamo per dare risalto al travestimento e al gioco del ribaltamento degli stereotipi. Ad esempio, c'era questa ricerca di trucco molto femminile, ma quando io entravo in scena col baby-doll avevo scoperti tutti i peli sulle gambe! Ci si presentava mostrando la nostra sessualità e non fingendo di essere donne, tipo drag queen!

SM: Poi arrivarono i costumi di Tirelli, la nota sartoria romana dello spettacolo! Li avemmo grazie alla Mitzi... Maurizio Millenotti, il costumista cinematografico al tempo non ancora pluripremiato. Lo conoscemmo a L'Occhio, all'epoca era ancora assistente di Gabriella Pescucci. Maurizio aveva portato insieme alla Giovanna Ducrot, fanatica paladina romana del gruppo, qualche parrucca e dei costumi che aveva preso in prestito da Tirelli.

CG: *Il passaggio dal Pissi pissi bau bau alla scelta di un testo di Copi L'homosexuel ou la difficulté de s'exprimer da realizzare, seppur con tutti i vostri cambiamenti e variazioni, comportò anche un cambio di registro, con meno improvvisazione e una messa in scena più articolata?*

PB: Copi era un gioco! La storia d'origine è un triangolo amoroso eccentrico dove i tre personaggi sono tutti egocentrici, crudeli e in cerca di un amore su cui sfogare il peggio e il meglio di sé. Il nostro gioco fu provare a infarcire il testo di Copi di citazioni cinematografiche, scelte in genere da Flavio, con in più l'inserimento di vari cambi di sesso dei personaggi! Ci siamo proprio lasciati prendere dal delirio dei cambi di sesso, per cui a un certo punto del testo non capisci più chi è prima maschio e poi diventa donna o viceversa... Copi, probabilmente, l'ho proposto io perché dal '72 seguivo tutto quel che faceva o scriveva Copi.

SM: In particolare, *La difficoltà* fu anche messo in scena proprio alla ricerca di sovvenzioni del teatro. Infatti, lo spettacolo girò da Parma alla Sicilia, a Catania, a Napoli.

PB: In origine eravamo in tre, Flavio, io e la Ufa, poi subentra la Giusi nel ruolo del televisore.

CG: *Che ambizioni avevate?*

SM: All'inizio nessuna! Poi, diciamo che... la presunzione, l'ambizione, a un certo punto c'è anche stata, Guglielmo si era messo a leggere le tragedie greche...

PB: ... ci fu l'idea di fare qualcosa di più consistente...

SM: E infatti qualcosa di consistente ci fu: la sceneggiatura di una *Salomé* da Oscar Wilde. Era l'estate del '79. Peccato che gli unici due copioni depositati alla Siae sono *Pissi pissi bau bau* e la sfilata, cioè *Sentiere selvagge in panavision*. Però il copione della *Salomé* di recente l'ho finalmente ritrovato!

CG: *Riepilogando, quali sono i vostri spettacoli?*

SM Da aprile '77 facciamo *Pissi pissi bau bau*, poi *La difficoltà di essere omosessuale in Siberia ovvero sia sul concetto di Trinità*, poi *Olè olè inizia il defilé* depositato in Siae come *Sentiere selvagge in Panavision*, infine *Una signora di lusso*. Quindi ci fondiamo come gruppo teatrale. Paolo e Flavio si iscrivono all'Enpals, seguiti da Fabio e Giuseppe... Io l'avevo già. Guglielmo aveva l'iscrizione all'INPS come operaio. Facemmo degli spettacoli fino all'estate del '79, poi la commissione teatrale non ci diede i soldi perché nessuno di noi si era premurato di fare la corte a qualcuno della commissione che ci favorisse... Quindi, ci fu lo scioglimento del KTTMCC. La scusa per non averci dato le sovvenzioni fu che volevano vedere un altro anno, perché quello era solo il primo anno di contributi e noi eravamo sconosciuti eccetera eccetera...

CG: *Quattro anni dello stare insieme, prima come COP poi come collettivo teatrale KTTMCC sono stati lunghi o brevi?*

SM: Sì, solo quattro anni, ma per come l'abbiamo vissuti sembra un decennio, mi è sembrato molto più lungo, facevamo talmente tante cose... e le vivevamo in modo così intenso che a me sembra oggi un'era geologica. Il 1979 fu già un'altra epoca. Per noi non c'era più via del Conservatorio ma eravamo andati ad abitare come comune-gay in Borgo Giacomo Tommasini, dove Fabio era riuscito ad avere una casa tutta per sé e noi con lui. Io avevo una stanza con la Giusi, Attimo aveva un'altra stanza e Fabio stava con il suo fidanzato Egidio. Fabio poi andò in una casa sua e nella stanza di Fabio subentrò Guglielmo.

CG: *Così, non avendo ottenuto le sovvenzioni pubbliche, ci fu la svolta.*

SM: Ci fu un fuggi fuggi verso le autonomie personali. Speravamo di professionalizzarci con la *Salomé*, invece...!

Il teatro *en travesti* del KTTMCC alias Pumitrozzole

GA: In cerca di finanziamenti privati andammo a chieder soldi anche a Corrado Levi, artista e architetto.

SM: Sì, Levi venne a casa per parlare della cosa, ci promise un milione, ma il milione non arrivò! La Giusi anche chiese dei soldi al suo datore di lavoro, il quale bazzicava nel mondo dello spettacolo, ma anche da lì niente.

PB: Così, dopo la mancanza di sovvenzioni, abbiamo iniziato ad andare nelle discoteche e nei locali.

GA: Ed è subentrata la Platinette!

CG: *Come accoglieste l'invito al festival teatrale di Santarcangelo e che ricordo avete di quell'esperienza?*

GA: Lì fummo nel 1979 e facemmo *Sentiere Selvagge in Panavision*. Per noi fu l'occasione di presentarci a un festival internazionale con un pubblico più vasto... vasto ma comunque era il tipo di pubblico che già conoscevamo, un pubblico militante che inseguiva il nuovo, la ricerca, il cosiddetto pubblico alternativo.

SM: Facemmo il *Sentiere Selvagge*, presentavo io; furono aggiunti nuovi modelli alla sequenza della sfilata e per la prima volta dei numeri musicali. Solo che oltre a fare lo spettacolo a teatro, andavamo in giro tutto il giorno a provocare, fare interventi estemporanei nei vari locali che c'erano. Paolo, invece, aveva imparato un monologo della Franca Valeri... allora arrivavamo a un bar, lui, la Quiba, si sedeva a un tavolino scelto a caso e recitava...

GA: Facevamo un po' come anche altri gruppi o artisti di strada, diciamo! Andavamo ai bar un po' travestite, un po' no, con degli orpelli, dei bijoux, una borsetta o un cappellino... e iniziavamo un battibecco, coinvolgevamo i presenti pochi minuti e si cambiava bar.

CG: *Quando è che il KTTMCC cambia nome e debutta come Pumitrozzole, gruppo canoro della pianura padana.*

SM: Non ci fu ancora la rinuncia al nome! Fu una definizione ridanciana della quale non si capiva l'origine, ideata per l'occasione. Ed era una specie di parola d'ordine. Poi Fabio tirò fuori che Pumitrozzola si poteva presentare come acronimo di puttana mignotta troia zoccola e ladra. O lesbiche, al plurale!

PB: Lo decidemmo quando fummo invitati alla convention dei socialisti a Roma dalla Giovanna Ducrot che gestiva in Trastevere la crêperie Il Mago di Oz e lì faceva il catering. Era il congresso del '79.

SM: Lì Fabio inventò Le Pumitrozzole.

PB: Siamo andati al Palazzo dei Congressi a Roma con i costumi del Casanova di Fellini che ci aveva prestato Maurizio Millenotti, eravamo presenti in questa convention in cui c'era Bettino Craxi. Noi abbiamo chiesto di parlare con Craxi, ci hanno detto di no. Così, quando Craxi doveva fare l'intervento finale noi volevamo andare sotto il palco per presentare una nostra... mozione provocatoria... ma il servizio d'ordine ce lo impedì.

SM: Noi lì ce ne siamo andati. Non prima di avere fatto però numerose conquiste! Per dire ad esempio... Fabio ci aveva la fila fuori al camerino!...

CG: *Quella svolta generò un cambiamento negli obiettivi del gruppo?*

SM: Ci furono alcuni cambiamenti. Intanto andò via il Kiwi perché non gli interessava. Voleva altro. Prima era stato operaio in una fabbrichetta di manichini, dopo aveva migliorato... ma non ricordo bene cosa facesse, purtroppo è morto a causa del virus Hiv.

GA: Andò via anche la Ufa. Io restai per un po' ma già mi era ripresa la voglia di lavorare con le mani e quindi ricominciai a dipingere, perché già dipingevo... anche se io con la Ufa sono rimasto in contatto. Andai a vivere a Roma e mettemmo su un bistrot, io, la Ufa e il suo fidanzato, un giovane regista in carriera, non ricordo se di cinema o teatro... Che poi non era solo un bistrot dove bere e mangiare, avevamo anche un'altra sala con uno schermo cinematografico a programmazione continua, non-stop, dal pomeriggio alla sera. Il bistrot non andò bene, con la Ufa ci siamo mollati e io tornai su. Dopo vari anni l'ho incontrata che lavorava, mi sembra, a Mediaset.

SM: Non è finita! Anche la Giusi andò via presto. Giuseppe era ed è ancora uno spirito sempre in delirio. La sua presenza scenica era notevole. Nel frattempo, lavoravamo assieme come tour manager, l'avevo presentato io...! Finché nell'estate '82 molla tutto e andò a vivere a New York con una donna! Colpo di scena!... Invece, Fabio restò fino al '90 circa. Fabio era la mente del gruppo, era geniale, un battutista fenomenale. Gran parte dei testi sono suoi. Poi andò via, trasferendosi a Roma e diventando agente cinematografico e teatrale. E tuttora è in attività.

CG: *Cosa differenzia teatralmente le Pumitrozze dal vecchio KTTMCC.*

SM: Beh, gli spettacoli diventano più leggeri, d'intrattenimento...

PB: Il fatto è che la morte di Moro fu un po' come oggi col Covid, fu una doccia fredda! Ad esempio, io avevo lasciato la patente in lavatrice, per cui mi fermavano a ogni pie' sospinto. Però questo su di noi non ha influito per niente.

Il teatro *en travesti* del KTTMCC alias Pumitrozzele

GA: Quello che cambiò fu il contesto in cui noi lavoravamo e ci esibivamo, non subito nel '78 ma l'onda dopo, nel '80-'81. Poi nel '85 si è sbloccato questo clima di piombo, non c'erano più le manifestazioni, la sinistra aveva tirato i remi in barca...

SM: Eravamo pазze con tutti i nostri deliri e follie!

PB: Quando sono arrivate le Brigate Rosse, all'inizio c'è stato il '77, il movimento creativo, come risposta, i cosiddetti Indiani metropolitani... ma è terminato subito perché come atmosfera hanno vinto le Brigate Rosse e non noi.

GA: Pensa... Una volta, come KTTMCC al Convegno contro la repressione a Bologna fummo attaccati dalle femministe autonome, quelle che il segno della p38 con le dita, il segno di due pistole unite, lo trasformavano in simbolo della vagina. Noi eravamo in sfilata con la nostra presenza, la nostra autenticità, con il nostro modo di essere, i tacchi a spillo, il rossetto, l'ombretto sugli occhi e i peli delle gambe... quante ce ne dissero!

SM: Con l'arrivo di Mauro Coruzzi, la Platinette, è cambiato tutto!

PB: Infatti non ci esibivamo più in teatro ma in discoteca. Il pubblico era diverso e noi eravamo diversi! Facevamo ancora la sfilata, ma il successo grande lo avevano non più gli abiti assurdi con le loro descrizioni deliranti bensì i playback delle icone gay Liza Minnelli, Patty Pravo, Mina, Grace Jones, Shirley Bassey, Cher, Madonna... persino Heather Parisi e Marcella Bella!

SM: Una volta prendemmo contatto anche con Fiorucci, sempre perché speravamo in qualche sovvenzione e perché un'amica ce lo suggerì, ma niente. Eravamo troppo oltre!

GA: Sì ma al tempo non ne eravamo coscienti fino in fondo. Non a caso il finale del *Pissi pissi* era che noi ci sfilavamo gli abiti da donna, ci struccavamo, ci svestivamo e ridiventavamo uomini, come se nulla fosse successo, in un'atmosfera che ritornava a un tratto confidenziale, casalinga e il pubblico un ospite di riguardo.

SM: Ricordo anche quando andammo all'Out-Off con *La Signora di lusso* e tra il pubblico c'era Ugo Volli, il critico teatrale. Eravamo così intimorite da Volli che io e Fabio per darci coraggio bevemmo un po' troppo e vomitammo prima dello spettacolo.

PB: Intanto, anche il teatro d'avanguardia si era ormai inserito nell'establishment teatrale... ma noi eravamo off off off, anche se non è mai stato programmato così, ma per il carattere collettivo del gruppo!

SM: Si scoprì che avevamo una vocazione underground!

GA: Era un'appartenenza esaltante e fondamentale!

SM: Un altro esempio!... Dopo l'estate del '78 si andò a fare uno spettacolo a Bolzano con le romane che presentarono *La difficoltà*... Eravamo già stati con successo a Bolzano ma il pubblico non era più quello festoso dell'anno precedente. Era un pubblico che alla fine del '78 si era già ammosciato. Difatti, dopo la morte di Moro ci fu il cosiddetto riflusso!

CG: *Su Wikipedia si trovano le Punitrozzole e non il KTTMCC, come mai?*

SM: C'entra Ignazio, col quale io non mi trovai assolutamente d'accordo nel fare la scheda. Lui era una... come chiamarla... una groupie del gruppo...

PB: Una groupie!

SM: Beh... fa niente! Ignazio ci frequentava, conosceva Flavio e nel 2004 ha voluto fare un omaggio alla Faga... per cui io in quel periodo ero un po' di più a Roma... Così, lui partì dalla Faga ma scelse le Punitrozzole, per collegare al nostro gruppo anche la Platinette che nel frattempo è divenuta famosa.

CG: *E le Punitrozzole cosa pensano oggi di se stesse allora?*

GA: Io ero molto interessato, molto legato all'aspetto politico-sociale del nostro gruppo e all'effetto visuale che proponevamo. Quando questo è mancato ho cominciato lentamente ad allontanarmi. Sentivo forte in me il bisogno di ritornare a un'arte visiva più pregnante.

PB: Era creatività allo sbaraglio. Bisognava cogliere l'elettricità che c'era!... Una volta Flavio si produsse in un numero con musica di sottofondo...

SM: Era la sigla dell'Eurovisione, e lui diceva «Sono venuta da Roma in autostop per chiedere la pensione perché noi facciamo ridere gli uomini maschi che non servono a niente...» Fu un intervento di grande forza!... Diceva «Ridono di noi e noi che facciamo questo, facciamo un lavoro sociale e abbiamo perciò diritto alla pensione!»... È una battuta che Flavio aggiunse nel *Pissi Pissi* per la Frocia Gotica, un suo sketch con un abito e un trucco che divennero anche un modello del défilé, col necessario adattamento del testo. A proposito... mi viene in mente che l'ultima replica del *Pissi Pissi* l'abbiamo fatta proprio dove sei tu, Claudio, a Torino. Al Cabaret Voltaire, nel febbraio del '79.

PB: Aiuto!... Che memoria!

CG: *In un frammento dal libro Atto Secondo, nel mare del teatro '66-'93, ed. Celid, Antonio Attisani scrive:*

Il teatro *en travesti* del KTTMCC alias Pumitrozzole

Al tono divertente dei titoli corrispondevano spettacoli intelligenti e in effetti molto spassosi, la cui eventuale negligenza in termini di allestimento era più che compensata da testi pregnanti e recitati con un entusiasmo che travolgeva il dilettantismo... Si andava inizialmente a vedere questi gruppi per solidarietà ideologica e ci si trovava di fronte a testi, attori e inscenatori di valore che avrebbero avuto diritto di cittadinanza nei grandi teatri, dai quali erano invece ignorati.

SM: Quando abbiám fatto *Facciamo Presente* il punto d'incontro era ancora via del Conservatorio e Antonio Attisani, lo ricordo benissimo, era in contatto quotidiano con noi, e c'era anche un suo assistente, Stefano mi pare si chiamasse, che si invaghì di una nostra amica.

GA: Antonio scrisse un articolo su di noi già al tempo, su un numero di «Scena», il primo del 1978.

SM: Sì, lo ricordo anch'io! Fu colpito, forse, dalla voglia di giocare e di mescolarla ironicamente a una serietà impostaci dall'esterno! Noi, quello che facevamo a teatro era quello che facevamo in casa.

PB: Sorprendente e interessante il suo punto di vista, anche se del tutto estraneo a quello che noi eravamo.

GA: Io invece, ho letto il libro di Antonio e a me sembra che la fotografia migliore è proprio la sua. Nell'articolo non ricordo ma nel libro è stato molto attento e molto bravo a fotografare la situazione. Noi eravamo come hanno detto Paolo e Silvio... eravamo all'interno di questa situazione... ma senza la prospettiva storica che invece Antonio è riuscito ad avere. In quel momento noi vivevamo in un'atmosfera di euforia. Noi non è che volevamo mostrarci, bensì avevamo bisogno di mostrarci, di rivendicare quello che veramente eravamo... e il teatro, per una serie di motivi che si sono incastrati, come si è detto... è diventato il momento in cui ci esprimevamo, ma ci esprimevamo veramente, nel senso più profondo della parola! Poi, ci fu il delitto Moro e c'è stata la chiusura culturale e sociale in cui noi non abbiamo più trovato le possibilità di continuare e le sponsorizzazioni per farlo. Il clima cambiò radicalmente.

Epilogo

Anche le Pumitrozzole sono cambiate nel tempo. Si sono aggiunte nuove presenze, tra cui io, la Nana o Nanette di Napoli, che vivo a Torino da pochi anni, e Eddy la Paleo.

Nei primi anni '80, gli spettacoli divennero più numerosi. A volte le chiamavamo serate, proprio come nel linguaggio delle soubrette. Ci fu un periodo breve, un paio d'anni, in cui si fecero molti spettacoli e qualche

soldino, non di più. Le parmigiane, grazie alla Platinette che, da dj radiofonica qual è, aveva molti contatti, iniziarono a lavorare in lungo e in largo per l'Emilia e dintorni, e la Paleo volle trasferirsi a Parma.

Le serate più belle e più incasinate sono sempre state quelle in cui eravamo tutte o quasi, e capitava sempre per occasioni speciali, l'inaugurazione di un locale, il lancio di una rivista o una festa privata dove pagavano bene. Siamo anche state a party esclusivi! D'altronde, il movimento era bello e sepolto, le discoteche si moltiplicavano e in giro quel che la dettava era il disimpegno.

Poco prima di me, era entrata nel gruppo Eddy Palescandolo, detta la Paleo o Parascandolo o Paleoscandolo. In principio bidella, si laureò, visse a Parma fino al 1991, oggi è a Salerno, professore e apprezzata organizzatrice di djset. Drammatica e smaniosa come la Harriet Craig di Joan Crawford in Sola col suo rimorso (in originale Harriet Craig), in *Sentiere Selvagge in Panavision* la Paleo riusciva a sfilare in scena con soave disinvoltura, a dispetto del suo profilo spigoloso, come una vera professionista. Non che fosse la sola.

Flavio Merkel, la Faga o Baby Jane, nella vita era molto sobrio ma saliva in palcoscenico mostrando un'agilità di movimento e una misura nei gesti che al pubblico appariva di grande esperienza. Capacità di concentrazione? Come la raggiungeva? Forse incoraggiando le altre, dando un ritocco al trucco di una, a un'altra un consiglio, alla terza un colpetto alla gonna e così via. Era anche il suo modo di fare compagnia. Flavio è stato anche un genovese particolarmente generoso. Desiderò lavorare sui set cinematografici ma, privo del buon garbo del cortigiano italico, quando al primo giorno di lavoro come assistente di produzione le chiesero per prima cosa di andare a comprare dei caffè, lei voltò i tacchi e non ci provò mai più. Ebbe presto una seconda vita come autore televisivo di rotocalchi sul cinema. Quando morì il legno del feretro non era certo del suo colore preferito, per cui Paolo la Queebah provvide a stendere sul corpo dell'amico un bellissimo e coloratissimo Kostoweh, il copricapo Sioux di piume d'aquila che Flavio aveva e custodiva tra le cose più care, quale patito ammiratore dei Nativi d'America detti Indiani.

Il 31 dicembre 1993 ci fu l'ultima esibizione delle Pumitrozze. Eravamo in tre, la ex-Cicciona alias Platinette, la Azzotti e me. L'esibizione fu breve ma, come il solito, ironica, spumeggiante e... confortante. Fu in una discoteca a Parma, dove tutto era iniziato. Ora non si replica più nei teatri, nelle discoteche o nei privé... ma nel privato sì. Un po' più *dégagé*.